

La lotta alla camorra

Soldi e potere a Barra «Il pressing dei clan sulla Festa dei Gigli»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un sistema per fare cassa e non solo. C'è anche il tentativo di controllare la zona, per avere consenso, per esercitare un ruolo in un'area tanto popolare e in un momento tanto atteso. Parola di un collaboratore di giustizia, che sta svelando alcuni possibili retroscena legati a una delle feste più attese e folcloristiche della nostra area metropolitana: la festa dei Gigli di Barra. Un momento atteso per tutto l'anno, che intercetta la sensibilità e la operosità di tante persone oneste, su cui oggi si abbatte il racconto di un collaboratore di giustizia. Un pressing, quello che sarebbe stato esercitato dalla camorra nei confronti di alcune «paranze» attive durante lo struscio dei gigli, con un obiettivo esplicito: «Fare cassa». E ottenere consenso. Parola di Antonio Amaral Pacheco De Oliveira, classe 2001, dallo scorso aprile finito in cella con un'accusa da brividi: il sequestro lampo di uno studente di 17 anni, prelevato con la forza pochi minuti prima che entrasse in classe, legato per otto ore su una sedia in una stanza, in attesa di un riscatto che non è mai arrivato, grazie al providenziale blitz della Squadra Mobile che ha arrestato il custode numero uno. Una storia che a distanza di qualche mese comincia a chiarirsi. In sintesi, Antonio Amaral Pacheco De Oliveira ha deciso di collaborare con la giustizia.

IL RETROSCENA

Sta svelando presunte trame legate alla camorra dietro quel rapimento lampo: ha fatto il nome del presunto organizzatore del rapimento, degli altri complici; ha svelato presunti moventi economici, che avrebbero legato la famiglia del ragazzo e alcuni esponenti in odore di camorra. Ed è in questo scenario che, tra decine di pagine di omissis, si leggono i riferimenti alla festa dei Gigli di Barra. Spiega Amaral: «La famiglia Cuccaro sta dietro il giglio omissis, mentre gli Aprea hanno "omissis"....». E ancora: «Alcuni gigli sono lo strumento che la camorra usa per fare cassa, attraverso i soldi che danno i commercianti e gli imprenditori». Chiaro il concetto? Soldi a titolo estorsivo, per far

►Kermesse di Napoli Est, parla il pentito ►Sequestrò uno studente, poi confessa
«Alcune paranze servono a fare cassa» «Ecco le trame delle cosche di Napoli Est»



LE INDAGINI La tradizionale sfilata in occasione della Festa dei gigli di Barra su cui, secondo le rivelazioni di un pentito, la camorra della zona orientale voleva mettere le mani

LO SCORSO APRILE VENNE ARRESTATO PER AVER PARTECIPATO AL RAPIMENTO LAMPO DI UN 17ENNE DELL'AREA VESUVIANA

premezzare le proprie batterie, che sfilano con gli onori di un ampio consenso popolare. Soldi e appeal, racket e silenzi. Verbalmente al vaglio, che conviene approfondire a partire da una premessa: i Gigli di Barra sono una delle istituzioni più antiche della nostra area metropolitana e ne

gli ultimi anni stanno riscuotendo un notevole seguito. Migliaia sono i visitatori che affollano il corso principale del quartiere della periferia orientale, mentre l'evento - che si dipana su più serate - viene seguito in mezzo mondo anche tramite i canali social. Facile immaginare che

Via Argine

Litiga con il fratello e gli incendia il bar

Ha incendiato il bar del fratello in via Argine al culmine di una lite. Incastrata dalle telecamere, è stata arrestata dagli uomini della Squadra mobile di Napoli. L'accusa per la 52enne è di reato di incendio. In particolare, gli agenti della Squadra Mobile, nel transitare in via Argine, all'angolo con via Don Giovanni Minzoni, hanno notato delle fiamme uscire da un bar ed alcune persone che stavano tentando di domare l'incendio. Gli operatori, prontamente intervenuti, hanno richiesto l'ausilio di una squadra dei Vigili del Fuoco, che ha immediatamente spento le fiamme, nonché di personale del 118 che ha soccorso un'anziana donna. Dagli accertamenti di seguito eseguiti e dalla visione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza, i poliziotti hanno individuato e rintracciato, pochi istanti dopo, la 52enne presso la sua abitazione, accertando che la stessa aveva appiccato l'incendio al culmine di una lite, per futili motivi, con il fratello.

dietro questo evento ci siano operosità e intraprendenza positiva da parte degli imprenditori, ovviamente al netto delle verifiche che la magistratura è tenuta a svolgere. Ma torniamo ad Amaral. Inchiesta condotta dai pm Stefano Capuano e Henry John Woodcock, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato, restiamo al sequestro. Siamo ai primi di aprile, quando il 17enne viene prelevato da un energumeno e trascinato all'interno di un furgoncino. Viene portato all'interno di una casa, dove viene tenuto legato su una sedia. Spiega Amaral: «Il rapimento è durato circa 8 ore. L'ho tenuto su una sedia davanti a me per sei ore. Ero il suo custode. Ho chiesto al ragazzino se volesse mangiare qualcosa o se volesse andare in bagno, ma lui ha solo chiesto di bere. L'ho trattato bene, ho anche cercato di rassicurarlo».

LE FATTURE

Ma per quale motivo sequestrare un 17enne? Movente economico e presunti contatti con soggetti in odore di camorra da parte del padre, che - la scorsa estate - era stato anche destinatario di un provvedimento di sequestro. Ed è in questo scenario che il fascicolo è approdato al Riesame, dove - all'inizio dello scorso settembre - è stata depositata una informativa della Squadra Mobile. Ma torniamo al presunto movente: Amaral sarebbe stato il braccio operativo di un soggetto legato alla camorra di Barra. L'obiettivo - spiega oggi il pentito - era di recuperare cinque milioni di euro che sarebbero stati consegnati da un boss a un imprenditore. Soldi poi messi a frutto, o semplicemente ripuliti, tramite un sistema di false fatturazioni su cui sono in corso le indagini della Procura. Lo studente sarebbe stato sequestrato per spingere il padre a cedere le sue risorse finanziarie. Verifiche in corso, mentre, al netto del rapimento lampo, si apre il capitolo Gigli di Barra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«HO TENUTO LEGATO QUEL RAGAZZINO PER OTTO ORE GLI HO DATO DA BERE DIETRO QUEL RAID I SOLDI DEI BOSS»

Spacciatore finisce in cella «Costretto a vendere droga perché ho perso il lavoro»

TORRE DEL GRECO

Francesca Mari

Cittadini incensurati e insospettabili che si improvvisano spacciatori, cercando di aggirare le forze dell'ordine con stratagemmi, per problemi economici e disoccupazione. È un fenomeno sempre più diffuso in diversi punti della provincia e del capoluogo, che ha condotto i carabinieri del comando provinciale di Napoli ad intensificare i controlli. In soli 10 giorni, infatti, sono stati arrestati quattro spacciatori incensurati tra Torre del Greco, Bacoli, Napoli e Grumo Nevano. Un vero e proprio «delivery» dello spaccio, come è stato definito, in cui al di là della zona i militari rilevano sempre dinamiche simili con cui gli spacciatori cercano di sfuggire ai controlli e agli arre-



sti e di cavarsela al massimo con una segnalazione.

IL CASO

A Torre del Greco si è verificata una situazione alquanto grottesca. «Spaccio perché ho perso il lavoro». Così ha risposto ai carabinieri un ragazzo incensurato di 22 anni scoperto in possesso di droga. È accaduto durante un'o-

perazione sul territorio quando i carabinieri della sezione radiomobile della locale compagnia, nel percorrere via Lava Troia, hanno avvistato una Fiat 500 con a bordo due ragazzi. I militari hanno intimato l'alt al conducente e, una volta aperto lo sportello, hanno sentito odore di marijuana. Al momento della perquisizione gli uomini dell'Arma han-



IL POSTO DI BLOCCO I carabinieri mentre eseguono i controlli in strada

no trovato il conducente dell'auto «pulito» mentre il giovane seduto al lato passeggero nascondeva addosso 10 grammi di marijuana. Il 22enne ha raccontato ai carabinieri di essere da poco disoccupato, svolgeva lavori saltuari, e di aver deciso di dedicarsi a

questa attività per guadagnare qualcosa in un periodo di difficoltà economica. Ha detto: «Soltanto per racimolare qualche soldo, perché al momento non lavoro». La perquisizione si è poi spostata a casa del 22enne dove i carabinieri sulla scrivania della cameretta hanno trovato altri 19 grammi di marijuana. La droga era confezionata, già pronta per essere spacciata. Il 22enne ha poi consegnato spontaneamente ai militari il bilancino di precisione utilizzato per pesare le dosi. Il ragazzo è stato arrestato ed ora è in attesa di giudizio. Il fenomeno degli incensurati improvvisati pusher è sta assumendo dimensio-

FERMATO DAI CARABINIERI UN 22ENNE SI GIUSTIFICA «HO BISOGNO DI SOLDI» TROVATO CON MARIJUANA ERA SULLO SCOOTER CON UN AMICO

ni sempre più notevoli e i carabinieri hanno constatato tra i vari spacciatori anche delle dinamiche piuttosto simili. Qualsiasi sia la zona, si muovono a piedi o a bordo di scooter e battono le strade per farsi notare. Il punto d'incontro è deciso sempre all'ultimo momento per non rischiare di essere scoperti. Vendono poi le dosi a persone con cui si sono accordati precedentemente, tramite social o smartphone. Di solito non sono in possesso di grosse dosi per confondere le forze dell'ordine e scongiurare l'arresto. Infatti, con piccole quantità di droga al massimo rischiano una segnalazione alla prefettura come consumatori di stupefacenti. Sempre più giovani spacciatori finiscono nella rete antidroga delle forze dell'ordine e il problema è che tra questi, talvolta, ci sono anche diversi minori che oltre a far uso di sostanze stupefacenti si dedicano anche allo spaccio tra coetanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE TECNICHE: AGGANCIANO I CLIENTI TRAMITE SOCIAL O CANALI WHATSAPP POI L'APPUNTAMENTO PER LA CONSEGNA

overpost.biz